

L'INTERVISTA MILOVAN FARRONATO / CRITICO D'ARTE

Da Borgonovo alla Biennale

«La mia sfida? E' un labirinto»

IL CURATORE DEL PADIGLIONE ITALIA ALLA MOSTRA DI VENEZIA (APRE L'11 MAGGIO) RACCONTA LE SUE SCELTE E LE SUE RADICI

Patrizia Soffientini

● Sono centinaia i piacentini che visitano la Biennale Arte di Venezia. Nel 2019 un piacentino la fa. E' Milovan Farronato, curatore del Padiglione Italia, la vetrina del nostro Paese. La mostra in Laguna è fra le più prestigiose manifestazioni d'arte al mondo e ogni volta definisce e sposta in avanti la linea di demarcazione sui linguaggi visivi contemporanei. Aprirà al pubblico l'11 maggio (fino al 24 novembre) e s'intitola "May You Live In Interesting Times" (Che tu possa vivere in tempi interessanti). Farronato questi tempi interessanti li interpreta con la sua stessa espressività personale, libertaria e liberata.

Enrico David, Chiara Fumai e Lilliana Moro, i tre artisti che lei ha scelto per Padiglione Italia. Quale linguaggio o quale messaggio veicolano con il loro lavoro?

«Né altra Né questa: La sfida al Labirinto" è il titolo che ho dato alla mostra del Padiglione Italia e che credo esprima bene l'orientamento di fondo del mio progetto. Questa idea di pluralità e presenza di molte possibili scelte si è intrecciata da subito con il processo di selezione degli artisti che avrei voluto con me nell'impresa: non ho quindi mai pensato di formulare una proposta a favore di un singolo linguaggio, di un'unica fragranza dominante. Ho preferito la pluralità e ho scelto tre vocabolari molto distinti, ma a vari tratti interconnessi. "La sfida al labirinto" significa per me soprattutto questo: raccogliere la sfida del contemporaneo rappresentandone la complessità, e questo è proprio il compito affidato all'arte di David, Fumai e Moro. Nessuno dei tre ha mai rinunciato ad alcun aspetto della propria creatività, nella loro passione e nella loro libertà c'è un messaggio importante per leggere la realtà sia italiana che internazionale.»

Questi autori rappresentano una generazione adulta, tra i giovani vede dei talenti emergenti?

«Restiamo in Italia o divaghiamo all'estero? Restiamo da noi, ma con un occhio che guarda al di fuori. Patrizio di Massimo e il suo mondo pittorico metafisico in costante lotta e ricerca di un'instabile identificazione sviluppa un repertorio iconografico memore della tradizione ma anche innovativo e acrobatico. Joana Escoval, giovane artista portoghese che dopo essere stata in residenza a Stromboli (isole Eolie, Messina, Italia) ed esserci tornata una mol-



titudine di volte, ha intessuto un serrato dialogo con quel luogo di potenti alchimie ed energetici paradossi. L'isola è caratterizzata da una natura estremamente fertile ma anche ostile, dove Joana ha sviluppato una ricerca scultorea unica che rivisita la fusione dei metalli e la loro riconfigurazione in presenze carismatiche capaci di spostare energie. E non lo intendo solo a livello metaforico ma anche fisico, talvolta sono sculture da indossare, da portare in giro, come fossero delle antenne che ci permettono di vibrare e percepire l'esterno, comprese le condizioni atmosferiche. Il suo è un lavoro sciamanico, di certo influenzato anche dalle esperienze di Stromboli. Mi piace pensare quanto il nostro paesaggio, fisico ed emotivo, possa stimolare o in-

SUGGERIZIONI PIACENTINE

«Che meraviglia quelle formelle della Cattedrale»

● Milovan Farronato, critico d'arte contemporanea, a Piacenza apprezza l'arte antica. La provincia offre una visione su arti meno spinte, ma solidamente intessute con la storia locale. La storia stessa del curatore artistico, nato a Borgonovo, si intreccia con il Piacentino, nel 2001, a Castelsangiovanni è stato anche obiettore di coscienza. «Torno spesso a Borgonovo Val Tidone perché ho i miei genitori, i miei fratelli e i nipoti, nonché tanti cari amici con cui ho mantenuto affettuosi rapporti. Di Piacenza mi affascinano le tante e ricche chiese - racconta il curatore - le formelle dei mestieri del Duomo, il transetto della Basilica di Sant'Antonio, la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, ma anche la nascente scena contemporanea di arte e design». Farronato è stato anche ospite di alcuni incontri culturali a Piacenza, alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi nel settembre 2011 per parlare delle capitali dell'arte contemporanea. Ancor prima nel 2010 è intervenuto a un dibattito sull'arte alla Festa democratica in bastione Borghetto.



Piacenza è un luogo speciale e unico, ricco di storia e di arte. Terrò una conferenza in città il 15 maggio»

fluenzare artisti stranieri».

Come si relazionano, più in generale, gli autori italiani all'attuale contesto internazionale che lei ben conosce? Dove è più viva la ricerca artistica?

«La ricerca artistica non ha passaporto come ha sostenuto anche il ministro Alberto Bonisoli durante la conferenza stampa di presentazione dei contenuti del Padiglione Italia. È ovunque, riesce - talvolta con difficoltà - ad arrivare dappertutto. Certo in alcuni contesti è più incentivata, premiata, sostenuta. E nelle grandi metropoli ma anche in luoghi remoti. È dove gli artisti l'hanno portata. Penso all'esperienza sperimentale e interdisciplinare del Black Mountain College, l'innovativa scuola di arte fondata nel 1933, in una zona relativamente isolata e di difficile accesso vicino ad Asheville. Con il Fiorucci Art Trust, l'arte l'abbiamo portata a Stromboli con Volcano Extravaganza, nei boschi polacchi di Rabka-Zdrój con Mycorial Theatre - il symposium curato insieme a Paulina Olowaska - ma anche in Bangladesh, un paese in cui all'arte è dato anche un rilevante ruolo sociale, e dove nel 2018 ho co-curato il Dhaka Art Summit».

Quale frontiera insegue, che esperienze la interessano di più?

«Mi piace sperimentare e lavorare in contesti spazio-temporali specifici, per questo nei miei progetti ci sono spesso delle performance. Credo che un curatore debba muovere energie, coreografare gli artisti e gli spazi, prendere dei rischi e mettere in conto i possibili fallimenti. Nel mio Padiglione Italia, che non ha alcun aspetto performativo, la presenza performante provverà dello spettatore. Attraverso le sue scelte e le sue interpretazioni, sarà lui a garantire, anche in questo contesto, questo aspetto caratterizzante della mia pratica curatoriale, che delinea il mio confine, la mia frontiera di sperimentazione».

Oggi l'arte riesce ancora a veicolare una posizione etica sull'esistenza o la mercificazione sta diventando la spinta dominante?



Milovan Farronato, e a sinistra nella foto piccola (vestito di bianco) con familiari e amici



Milovan Farronato insieme ai nipoti in una riunione di famiglia sulle colline piacentine

«Con il proliferare di biennali, fiere d'arte e grandi mostre internazionali che ha caratterizzato il mondo dell'arte contemporanea negli ultimi decenni, questo è probabilmente uno dei temi più dibattuti recentemente, ma è in realtà attuale da secoli. La creatività e la produzione artistica hanno da sempre avuto bisogno di sostegno economico e questo può essere accompagnato anche da altre esigenze o aspettative. Tuttavia, credo che il recente e crescente interesse per l'arte abbia contribuito a far nascere anche molte altre realtà e progetti che sostengono gli artisti nelle loro ricerche e creano spazi aperti e flessibili in cui viene incoraggiato il dialogo e valorizzato il processo creativo invece del risultato finale. Questo atteggiamento non è nuovo nell'arte, ha dei precedenti importanti che sono stati attuati proprio come antidoto contro la sua mercificazione. Sono fiducioso che ancora una volta, attraverso le sue scelte l'arte continuerà a trovare la via - o le vie? - per veicolare i suoi messaggi e contribuire al dibattito, aiutando a riflettere e - dalla sua posizione privilegiata - ad anticipare, molte questioni esistenziali».

«Lei è originario di Borgonovo, quando nasce la sua passione per le arti visive, c'è stato un momento rivelatore?»

«Borgonovo è circondata da una effervescente natura, ma ricordo anche le ombre, le nebbie invernali. Spesso per parlare del Padiglione Italia di quest'anno mi so-

no avvalso della velle metafora del locus amoenus e della selva orrorifica, tipici topoi letterari del poema cavalleresco, da Boiardo a Tasso passando per l'Ariosto. Credo di averli incontrati entrambi proprio a Borgonovo».

I passaggi più significativi della sua carriera di curatore?

«Nella mia carriera ho incontrato molte donne eccezionali che mi hanno sostenuto offrendomi importanti e stimolanti opportunità. All'inizio è stata Simona Vendrame che allora dirigeva una rivista d'arte contemporanea, purtroppo ora cessata, Tema Celeste. Mi ha assunto come redattore agli argomenti. Poi è arrivata Patrizia Brusarosco, che aveva fondato il primo spazio e archivio dedicato alla giovane arte italiana dal nome Vifarinari a Milano, nominandomi dapprima curatore dell'archivio e poi subito direttore artistico. Contestualmente conobbi Angela Vetese, importante critica e accademica italiana, che mi ha permesso di affrontare le prime mostre importanti e di spessore internazionale sia presso la Galleria Civica di Modena, che la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia. A Venezia conobbi anche Maria Luisa Frisa che dirige il Corso di laurea in Design della moda e Arti multimediali all'università Iuav. Fu lei a invitarmi a insegnare Cultura visuale e mi introdusse a Nicoletta Fiorucci, per la quale curo la collezione dal 2008 e contestualmente dirigo il Trust che ha fondato nel 2011 per supportare l'arte attraverso

progetti non convenzionali. In questo lista di persone a cui sono estremamente grato, devo anche aggiungere Federica Galloni, Direttore Generale DGAAP e Commissario Padiglione Italia, che ha fortemente sostenuto il mio progetto per la Biennale durante tutto questo anno di lavoro».

Conosce il panorama artistico piacentino? Cosa ne pensa?

«Terrò una conferenza a Piacenza, subito dopo l'inaugurazione del Padiglione Italia il 15 maggio (in Fondazione di Piacenza e Vigevano, alle 18, ndr). Credo che mi sbilancerò in quell'occasione e invito tutti a partecipare all'evento».

La nostra città sta dotandosi di un centro per le arti contemporanee recuperando un Palazzo storico (palazzo ex Enel in via Santa Franca), secondo lei che caratteristiche dovrebbe avere?

«Dal momento che mi troverò a Piacenza proprio in occasione della conferenza di cui dicevo, mi piacerebbe poter andare a vedere lo spazio e vorrei anche in questo caso poter dare il mio parere successivamente. In ogni modo, credo che Piacenza sia un luogo speciale e unico, ricco di storia e di arte. È una terra di passo come scrisse Leonardo Da Vinci nel Codice Atlantico, situata in posizione strategica fra quattro regioni, sul fiume Po e vicino a Milano, la città è stata nei secoli sosta prediletta da principi, templari, accademici e artisti che vi hanno lasciato il segno».